



Kofi Annan Foto Ap

ONU**Scontro sulla mozione voluta dagli arabi
Veto Usa sulla condanna del blitz a Gaza**

NEW YORK Da Berlino George W. Bush ribadisce il sostegno americano all'azione militare israeliana in Libano. A New York le indicazioni del presidente si trasformano nella decisione dell'ambasciatore Usa alle Nazioni Unite di esercitare

il diritto di veto su una risoluzione presentata dal Qatar che chiedeva la fine dell'offensiva israeliana nella Striscia di Gaza. La risoluzione ottiene 10 voti a favore e 4 astensioni, ma a bloccarla è il «no» determinante degli Stati Uniti. Nonostante

il testo fosse stato emendato, con l'aggiunta della richiesta di liberare i soldati israeliani rapiti e di cessare il lancio di razzi katyuscia dal Libano verso Israele, la proposta non ha ottenuto l'assenso americano. «Deve essere chiaro - sottolinea una fonte della delegazione Usa al Palazzo di Vetro - che in questo conflitto Israele sta esercitando il diritto di difesa da attacchi sferrati proditoriamente da gruppi terroristici che mirano alla sua distruzione».

DESTRA**Berlusconi: «Bisogna capire gli israeliani»
Calderoli: «La sinistra sta con i cattivi»**

ROMA «Bisogna capirli». Così l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, risponde ai giornalisti che gli chiedono se la reazione di Israele in Libano non sia «sproporzionata». Dello scontro tra Israele e Libano «ho parlato ieri

con Kofi Annan. Siamo tutti molto, molto preoccupati». In ogni caso «il Medio Oriente è la ferita che infetta tutto il mondo». «Israele, Palestina, Libano, Siria - ha detto ancora l'ex premier - producono infezione in tutto il Medio

Oriente e anche in tutto il mondo. C'è stata una grande perdita, quella di Sharon, e poi il risultato di Hamas...». Nel centrodestra è intervenuto anche il leghista Roberto Calderoli: «Ogni volta che la sinistra deve decidere se schierarsi dalla parte dei buoni o dei cattivi non perde occasione per stare dalla parte di questi ultimi, sempre con un particolare amore per i Paesi che hanno cresciuto il terrorismo».

Bush difende Israele, G8 diviso

Il presidente Usa: «Vanno liberati i soldati israeliani». Contrasti con la Russia e l'Europa

di **Bruno Marolo** / Stralsund (Germania)

IL G8 SI È DIVISO prima di riunirsi. George Bush rifiuta di condannare l'attacco di Israele in Libano, come hanno fatto Russia e Francia. La crisi in Medio Oriente complica la missione del presidente americano in Europa. La cancelliera tedesca Angela Merkel lo ha

accolto ieri a Stralsund, la bella città sul Baltico dove è cresciuta. La visita, alla vigilia del G8 a San Pietroburgo, doveva dimostrare l'unità tra Europa e Stati Uniti di fronte alla sfida nucleare dell'Iran, ma le drammatiche notizie dal Libano hanno dato una nuova dimensione al problema.

Nella conferenza stampa Bush ha eluso una domanda sul bombardamento dell'aeroporto di Beirut e sull'incursione delle truppe israeliane che ha provocato la morte di 52 civili libanesi. «Il mio atteggiamento è questo - ha detto - c'è un gruppo di terroristi che vuole fermare l'avanzata della pace. Se veramente si vuole risolvere questa situazione, i soldati (israeliani rapiti dagli Hezbollah in Libano) devono essere restituiti. È veramente triste che ci sia gente disposta a sacrificare vite innocenti per fermare il processo di pace. In effetti, è patetico. Il primo punto da chiarire è che Israele ha diritto di difendersi. Il secondo, è che qualunque cosa faccia non de-

provvede Israele può procedere a modo suo.

La Russia è insorta contro questa impostazione. Il ministro degli Esteri Sergei Lavrov ha dichiarato: «La risposta di Israele è sproporzionata. Se le due parti si spingeranno a vicenda in un vicolo cieco, la situazione può svilupparsi in modo tragico». Altro che pace. Il Medio Oriente sta precipitando verso la guerra. I capi di governo più potenti del mondo stanno per riunirsi in Russia ma è chiaro sin d'ora che non esiste l'unità necessaria per impedire il peggio.

Il ministro degli Esteri francese Philippe Douzette - Blazy ha definito «irresponsabile» il rapimento dei soldati israeliani ma ha criticato duramente Israele. Ha detto che il bombardamento di Beirut è «un atto di guerra sproporzionato» e potrebbe fare esplodere un nuovo conflitto regionale. Anche la cancelliera Angela Merkel ha chiesto a Israele di «non perdere il senso delle proporzioni». Lo stesso ha fatto il premier britannico Tony Blair, che pure ha addossato la responsabilità più grave ai rapitori dei soldati. Tutti sanno che a manovrare gli Hezbollah non è soltanto la Siria, ma soprattutto l'Iran. L'amministrazione Bush che ha usato la forza senza successo in Iraq ora non è in



La cancelliera Angela Merkel e il presidente George W. Bush all'arrivo alla conferenza stampa Foto di Boris Roesler/Epa

grado di trovare una soluzione diplomatica su questo fronte. C'è una parola che nessuno dei protagonisti del G8 osa pronunciare. È la parola «sanzioni». Bush ha ribadito che il problema deve essere affrontato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu ma non ha precisato in che modo. «Gli iraniani - ha detto - credono di stancarci ma si sbagliano. La nostra coalizione è più forte di quello che pensano». Angela Merkel ha ag-

giunto: «Se l'Iran non risponderà alla nostra generosa offerta per la rinuncia ai programmi nucleari, sfortunatamente dovremo intraprendere un nuovo corso. La porta non è chiusa ma coloro che hanno presentato l'offerta hanno la volontà di agire di concerto nel Consiglio di sicurezza».

La Russia, che ha fornito all'Iran la tecnologia nucleare ha il diritto di veto all'Onu, tace ma non accon-

sente. Bush non vuole ad alcun patto criticare il presidente Russo Vladimir Putin. Ieri ha evitato di ribattere alla battuta di Putin sul vicepresidente Dick Cheney, che ha cercato di dargli lezioni di democrazia ma «ha sbagliato bersaglio» come quando va a caccia» e invece delle quaglie impallina gli altri cacciatori. «Lo trovo spiritoso» - ha detto Bush - e con questo non voglio insultare il mio amico vice presidente».

Nave militare Usa lascia il porto di Haifa

Il Comando Centrale americano ieri ha ordinato a una delle sue unità, all'ancora nel porto israeliano di Haifa, di salpare al più presto: in un comunicato è stato precisato che la decisione è stata presa a titolo precauzionale. La nave interessata è il ri-

morchiatore oceanico Usns Apache, che era impegnato in esercitazioni congiunte con la Marina Militare israeliana. Hezbollah ha minacciato di bombardare Haifa, la terza città del Paese per importanza, qualora fossero attaccati Beirut o i suoi sobborghi.

In serata

Condoleezza

Rice corregge il tiro e invita Israele alla moderazione

ve indebolire il governo del Libano».

In serata però Bush manda Condoleezza Rice a correggere il tiro, temendo un eccessivo isolamento della Casa Bianca. Durante un improvvisato briefing Rice invita Israele alla moderazione, ribadendo che gli Usa ritengono il governo libanese la migliore opportunità di avere a Beirut un interlocutore democratico e disposto a combattere il terrorismo. «Questa offensiva è il modo giusto di rispondere agli Hezbollah», ha replicato l'ambasciatore israeliano all'Onu.

Le pressioni americane sono però concentrate soprattutto sulla Siria. «Il presidente siriano Assad - ha detto Bush - deve esercitare la sua autorità. La Siria, che ospita e protegge gli Hezbollah, deve essere ritenuta responsabile».

Le parole sono caute ma la linea è chiara: gli Hezbollah che hanno catturato i soldati israeliani sono il principale ostacolo a una soluzione «fondata su due Stati» che darebbe ai palestinesi la striscia di Gaza e un pezzo della Cisgiordania, ma renderebbe permanenti alcuni insediamenti israeliani. Secondo gli Stati Uniti gli Hezbollah devono essere tolti di mezzo e se la Siria non

L'opinione

ADRIANO GUERRA

IL SUMMIT DEI GRANDI Mosca è in ripresa economica e gioca ancora un ruolo politico ma è tornata ad essere una potenza?

La nuova Russia di Putin con i piedi d'argilla

Nello scorso aprile quando venivano compiuti i primi passi per il vertice di Pietroburgo non un osservatore lontano dai centri decisionali ma Andrej Illarionov, sino a pochi mesi prima rappresentante russo presso il G-8 e principale consigliere economico di Putin, scrisse in un articolo che fece il giro del mondo che la Russia con un Pil pro capite che era inferiore di due terzi a quello dei paesi industriali e con un regime interno di tipo liberticida, avrebbe dovuto confrontarsi e dialogare con paesi quali Haiti, il Ciad o il Nepal, non certo con gli Stati Uniti, la Germania e gli altri paesi «ricchi» e democratici. Illarionov portava ancora i segni delle ferite aperte dalla sua clamorosa rottura col suo presidente, ma la sua diagnosi sulla situazione della Russia venne sostanzialmente presa sul serio. Così come venne presa sul serio l'offensiva contro Putin scatenata da Bush, mentre la Russia, impegnata all'interno in una sanguinosa guerra contro il separatismo e il terrorismo nella Cecenia, pareva perdere uno dopo l'altro, al di là dei suoi confini - dall'Ucraina, alla Moldavia, alla Georgia, al Tagikistan - le sue posizioni. La risposta di Putin contro le «ingerenze» americane venne con l'annuncio che Mosca disponeva di nuove armi in grado di respingere qualsiasi attacco. E poco dopo con l'impegno, nei confronti dell'Europa occidentale, della nuova «arma assoluta», quella

del petrolio e del gas.

Si è giunti così a parlare, come ha fatto ad esempio Gorbaciov, di «nuova guerra fredda», di «casse Mosca-Pechino», persino di rottura definitiva fra Mosca e l'Occidente. Oggi, alla vigilia del vertice, il quadro appare, nel bene e nel male, mutato. Di quel che diceva Illarionov è rimasto in piedi l'idea che in seguito alla spinta anti-democratica impressa da Putin alla Russia, sia inevitabile chiedersi se sia legittimo continuare a parlare del G-8 come di un organismo avente il compito di battere anche sui temi della libertà e dei diritti civili. Se non convenga cioè, magari aprendo le porte anche alla Cina, all'India e al Brasile, limitare il campo alle questioni economiche. (E, per le questioni della democrazia tornare al G-7, senza la Russia). Su questi temi si discuterà sicuramente a lungo. La novità non sta però qui. Sta nel fatto che quella che i Sette hanno di fronte è per molti aspetti una Russia del tutto nuova. È una Russia in forte ripresa

La Russia arriva al G8 avendo finito di pagare in anticipo il debito che l'Urss aveva con l'Occidente

economica, che ha finito di pagare in anticipo il debito, in parte ereditato dall'Urss, che aveva con l'Occidente. Che all'interno ha ridotto le sacche della povertà e creato un'ampia fascia media. Che, con la morte di Basaiev, ha liquidato praticamente tutti i capi storici del secessionismo e del terrorismo ceceno. È possibile dunque giungere alla conclusione che con Putin la Russia sia tornata ad essere una potenza mondiale?

Se si prendono in esame una serie di dati riguardanti non soltanto l'economia ma il ruolo già assunto dalla nuova Russia sulla scena mondiale, si può rispondere positivamente alla domanda. Nel giro di pochi mesi la Russia di Putin ha costretto gli Stati Uniti ad accantonare, al meno in parte, i propositi «interventistici» spavalidamente illustrati a Vilnius, nel Kazakistan e nell'Azerbaigian, dal vice Presidente Dick Cheney. Collegandosi con la Cina ha messo in difficoltà gli Stati Uniti e l'Europa sulla questione iraniana. Utilizzando soprattutto le buone relazioni con la Germania della Merkel, ha in gran parte neutralizzato le pressioni dei paesi e degli organismi europei sulle questioni del regime interno e della guerra cecena. Ha raggiunto nuovi accordi con l'Italia e la Spagna. Ha migliorato le relazioni con la Polonia, la Repubblica slovacca e l'Ungheria. Ha attenuato in parte - soprattutto per le divisioni create nelle fila dei vincitori delle elezioni ucraine - le divergenze con

Kiev. Tutto questo mentre all'interno il rapporto fra il potere e la società appariva decisamente migliorato. Dati che permettono di parlare dell'avvenuta comparsa sulla scena di una «nuova Russia» dunque non mancano. Tuttavia nel quadro vi sono anche altri dati che non si possono ignorare.

Quello in primo luogo che riguarda il ruolo fondamentale che nel determinare il clamoroso cammino che ha permesso alla Russia di risalire, almeno in parte, la china, ha avuto e continua ad avere l'alto prezzo del petrolio. Non siamo di fronte cioè ai risultati di una politica voluta ma ad una situazione favorevole che il potere ha saputo sfruttare.

Sta di fatto che avendo a disposizione enormi fonti di energia ed una rete di canali che permettono al gas e al petrolio controllato da Mosca di raggiungere contemporaneamente l'Europa e la Cina, la Russia dispone oggi di un'arma potenziale di ricatto. Ma solo fino ad un certo punto.

Mosca ha dalla sua l'alto prezzo del petrolio che il potere ha saputo sfruttare. Resta il nodo democrazia

to. Perché se è vero che l'Europa non può vivere oggi senza il gas e il petrolio provenienti dalla Siberia e dal Caspio, è anche vero che la Russia per sostenere la sua economia ha un assoluto bisogno del mercato europeo. Gli accordi raggiunti con la Germania, la Francia e l'Italia sono dunque il frutto obbligatorio di una situazione che, per ora, non ha alternative. Ma non siamo di fronte ad una situazione ferma. Il pericolo per la Russia viene dalle difficoltà che essa incontra a gestire e a controllare la sua rete di canali al di là delle frontiere. Si sa dell'Ucraina, ma il problema riguarda l'intera area post sovietica. Non può non colpire il fatto che l'interscambio fra gli Stati Uniti, il Kazakistan e l'Azerbaigian è già oggi tre volte superiore a quello che questi paesi hanno con la Russia. Quando si parla del ruolo che ha oggi nell'economia russa, e nella situazione mondiale, il prezzo del petrolio, non si può dimenticare dunque un dato di fondo: l'handicap che ha sempre uno Stato, un'economia, quando alla base del suo sviluppo c'è non la lavorazione delle materie prime, ma la vendita delle stesse. E quando - si deve aggiungere - il potere porta avanti la ricerca del consenso non puntando sulla democrazia, sul controllo dal basso, sul sistema delle autonomie e delle garanzie, ma sull'esperazione nazionalista e sulla chiusura. Forse quel che vengono un'altra volta in primo piano sono i «piedi di argilla» di una grande potenza.